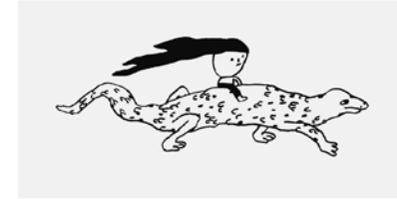


L'importanza dei suoni nell'universo della clandestinità

Erik Altorfer
regista e autore

Con l'accettazione dell'iniziativa "Contro l'immigrazione di massa", nel 2014, il passato è tornato alla memoria in maniera inaspettata rimettendo in discussione il diritto all'unità del matrimonio e della famiglia per le persone straniere in Svizzera.

Rete Due / Domenica in scena
domenica 10, 17 e 24 aprile alle ore 17.35
rsi.ch/radiodrammi
nandovonarb.ch
tesoro2021.ch



Negli anni '60, i miei suoceri sono emigrati dall'Italia nella Svizzera tedesca; una grande povertà li ha costretti a fare questo passo. Quando la loro figlia nacque a Zurigo, la polizia degli stranieri, come sempre in questi casi, contattò la famiglia: la bambina avrebbe dovuto lasciare il paese dopo tre mesi, il suo soggiorno era illegale. La madre ha dovuto portare il neonato da suo fratello in Italia, un lungo viaggio in treno, il ritorno, da sola, ricorda la madre, "è stato terribile". Quando un anno dopo sua cognata le disse al telefono che la bambina si era rivolta a lei, la zia, come "mamma", la madre pianse per tre giorni.

Mia moglie era figlia di un lavoratore stagionale in Svizzera e nei suoi primi tre anni di vita in Italia deve essere stata un ragazzo di sole, in ogni stagione, le disse un'altra zia molto più tardi. "Eri buona come il pane, non piangevi mai". Non ho mai parlato con i miei suoceri di questo periodo, e anche la loro figlia ha provato a parlare con i suoi genitori del passato solo negli ultimi anni, dopo molti tentativi difficili.

L'arte può aiutare ad affrontare i problemi, compresi i propri, a scoprire sé stessi in una storia, una canzone, un quadro, o a cambiare la propria prospettiva e

capire la vita degli altri. Per me, *Il bambino lucertola* di Vincenzo Todisco è stata una tale esperienza di lettura: un vero regalo. Il romanzo mi si era proposto come un altro pezzo del puzzle per catalizzare il mio impegno con la storia della famiglia di mia moglie e allo stesso tempo con la storia e

< Ho sentito Todisco leggere a radio LoRa e ho cominciato a disegnare (von Arb). >

la politica della Svizzera, la mia patria. Mi sono messo in contatto con Vincenzo Todisco, ci siamo conosciuti e apprezzati. Più tardi tradusse in italiano la lettera aperta di mia moglie, Paola De Martin, all'allora ministro della giustizia Simonetta Sommaruga; una lettera che evocava chiaramente la dimensione della violenza strutturale della politica economica e familiare svizzera del XX secolo e faceva delle richieste al governo svizzero: scuse, risarcimenti e rielaborazione storica. Questa lettera del 2018 ha parlato a nome di decine di migliaia di famiglie di lavoratori migranti provenienti da Italia, Spagna, Portogallo, Ex-Jugoslavia e altri paesi che hanno sofferto e soffrono ancora



per la violenta esperienza della separazione dalle loro famiglie. Tre anni dopo, nell'autunno del 2021, Paola De Martin e altre persone colpite fondano l'associazione Tesoro, che riprende le richieste della lettera aperta e rappresenta gli interessi delle "famiglie proibite".

Il bambino lucertola è la storia di una di queste famiglie di stagionali italiani in Svizzera costretti all'illegalità dalla suddetta legge perché i genitori non volevano separarsi dal loro bambino. Come regista di un radiodramma, ero interessato non solo

**< Se non puoi far rumore
i rumori diventano la tua
unica compagnia. >**

ai ricordi di esperienze private e al contesto storico, ma anche alla straordinaria percezione acustica del bambino che, rinchiuso per anni nell'appartamento, percepisce e conosce il mondo esterno solo attraverso l'udito. Attraverso i muri, le crepe e i buchi, scopre il mondo tramite i suoni, i rumori, identifica le persone attraverso il suono dei loro passi, viene avvertito del pericolo at-

traverso i colpi. Allo stesso tempo, deve restare tranquillo per non esporre la famiglia al pericolo di espulsione con le sue risate, il suo gioco, i suoi passi.

Vincenzo Todisco e io abbiamo cautamente parlato dell'idea di creare un radiodramma dal suo romanzo. In italiano, per un pubblico di lingua italiana in Svizzera e all'estero. Dopo che lui ha preso contatto con Francesca Giorzi, responsabile della fiction radiofonica della RSI, sono andato per la prima volta allo studio RSI e abbiamo deciso con gioia di affrontare l'avventura insieme. Presto mi sono recato dall'autore a Coira per parlare dell'adattamento del romanzo. Abbiamo dovuto eliminare molti personaggi e capitoli, adattare le prospettive della narrazione e il linguaggio dei personaggi, scrivere i dialoghi: cioè trasformare il romanzo in un radiodramma.

Quando ho detto a mia suocera che avrei prodotto uno spettacolo radiofonico per la RSI, si è illuminata. Forse c'era ancora qualcuno che conosceva! La RSI era stata la stazione radiofonica che avevano ascoltato nella Svizzera tedesca fino a quando non hanno avuto una televisione: il ponte ticinese da Zurigo all'Italia.

Cinquant'anni dopo, sono a Lugano, con l'italiano che ho imparato a tavola dai miei suoceri, a lavorare per la prima volta in questa lingua in cui mi mancano i termini tecnici per il lavoro con gli attori (Jasmin Mattei, Anahì Traversi e Massimiliano Zampetti) e il tecnico del suono Thomas Chiesa. Faccio conoscenza con gli attori,

**< Se un'esperienza ti coinvolge
troppo... prova a raccontarla
in terza persona. >**

discutiamo il copione e leggiamo estratti da *Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera* di Toni Ricciardi, ci scambiamo idee sulle nostre esperienze migratorie e progettiamo di vedere presto il film *Siamo Italiani* di Alexander J. Seiler.

Due settimane dopo, nello studio, cerco di far confluire nel lavoro con gli attori ciò che spesso posso solo intuire dalla storia della famiglia di mia moglie: l'eterna sistemazione provvisoria, la dipendenza dalla politica, dalla legge e dal mercato del lavoro, il senso di colpa interiorizzato, le canzoni polifoniche, i bei momenti di

tempo libero con gli amici in montagna.

Le esperienze di violenza sono spesso taciute e raramente se ne parla. Oppure le esperienze si trasformano in immagini, musica, sogni e finzioni. Con la riduzione a tre voci, bambino, madre e padre, solo i diretti interessati hanno voce in capitolo nel radiodramma, parlano di sé stessi come "il bambino", "il papà", "la mamma" e attraverso la presa di distanza della terza persona riescono così a parlare di sé. Cambio di prospettiva come scudo protettivo contro il trauma. Le tre voci vengono accompagnate dalla musica appositamente composta da Martin Schütz che sente le voci e gioca con loro e per loro.

Raramente ho parlato con mia suocera del mio lavoro così spesso come ora. Da un anno a questa parte, chiede della *Lucertola* ogni volta che chiama. Penso di poter riconoscere dalla sua curiosità quanto sia importante per lei lavorare su questa storia, che è anche una parte della sua storia, e della nostra.

I disegni sono opera dell'illustratore Nando von Arb per una trasmissione del *Schwarzenbach-Komplex* su radio LoRa.